

"Corpus" del racconto

Una volta posto il problema iniziale o indicato l'elemento motore del racconto, la narrazione si svolge presentando l'intreccio delle conseguenze che scaturiscono dall'atto iniziale.

La lunghezza dei racconti è assai varia, non è legata alla maggiore o minore importanza dei motivi iniziali, ma dipende da altri fattori non ancora sufficientemente determinati. Possediamo racconti d'ogni lunghezza: da una mezza pagina a una decina di pagine e oltre.

Da uno stesso punto di partenza possono derivare racconti di lunghezza diversa. Il canovaccio resta, press'a poco, lo stesso, ma l'intreccio cambia sensibilmente. Si danno casi in cui è identica la prima parte del racconto, mentre la seconda ha uno sviluppo autonomo, pur trattando lo stesso tema. Altre volte il narratore aggiunge intere sezioni, o temi propri ad altri racconti.

Apriamo una breve parentesi sul problema delle varianti, senza pretendere però di farne un'analisi dettagliata o di risolverlo. Si possono presentare questi casi. Il primo caso riguarda racconti che si ritrovano pressoché identici in aree culturali completamente diverse, non solo per il tema generale, ma anche per i moduli espressivi. Nella nostra raccolta, per esempio, abbiamo un racconto in cui una moglie, per guarire il marito dall'eccessiva gelosia, simula la perdita del suo sesso nell'acqua, obbligando il coniuge a partire alla ricerca della "sua cosa dolce" e solamente dopo averlo fatto a lungo penare, gli rivela l'inganno. La stessa favola è pubblicata da F.V.Equilbecq,

che l'ha raccolta, nel 1911, a Bogandè nell'Alto Volta: non solo vi è trattato il medesimo tema, ma pure lo svolgimento è identico.

Birago Diop così termina il suo, racconto "La cuillère sale":

De l'enfant qui fut
A la mer de Danyane
Voici le coeur r r r.

La stessa formula finale, con le stesse, identiche parole e le reiterate si osserva in un racconto Bona che tratta il medesimo tema, pur con alcune diversità nei particolari. Il nostro narratore Bona, illetterato, non ha certamente letto Birago Diop, per cui è legittimo chiedersi il motivo di queste somiglianze.

Gli stessi racconti circolano fra popoli diversi, ma che abitano nella medesima regione, ove perciò gli scambi culturali sono continui. Il racconto del capro che viene obbligato ad andare alla ricerca della selvaggina, si osserva tale e quale fra gli Anno, un gruppo Akan oltre la Comoé, molto vicino ai Bona. Lo stesso dicasi del racconto del giovane che, di notte, va a visitare la fidanzata nell'accampamento all'insaputa del padre della ragazza. Si è già accennato che il racconto "Il figlio dell'uomo e il figlio della pantera" si ritrova tale e quale fra i Kulango di Tanda.

Ci soffermeremo particolarmente sul secondo caso, quello delle varianti d'un racconto all'interno d'un gruppo omogeneo, perché è il problema cui siamo più direttamente interessati. Si possono presentare, a questo proposito, diverse combinazioni: per esempio, lo stesso racconto narrato dal medesimo narratore, in due tempi diversi, può essere sostanzialmente identico o variare sensibilmente. Oppure, lo stesso racconto narrato da persone diverse, presenta due, tre, quattro, cinque, sei o più varianti, talora minime, legate unicamente alla personalità del narratore, per cui il racconto resta il medesimo nelle sue parti principali, nel punto di partenza e nel corpo finale. Il caso in cui i racconti si differenziano unicamente nei dettagli è il più comune.

Si danno però anche casi più complessi, in cui, benché l'argomento trattato rimanga sempre lo stesso, e identici siano il punto di partenza e, grosso modo, la prima parte, a un certo punto i racconti seguono strade proprie, per tornare identici nel

finale.

Per illustrare questo caso presenteremo tre combinazioni tipiche:

1) lo stesso narratore presenta il medesimo racconto in due occasioni diverse: il canovaccio di fondo è uguale, ma non le varianti;

2) due narratori diversi presentano tema generale, punto di partenza, corpo del racconto e finale uguali, ma trattano ciascuna parte secondo il proprio estro;

3) quattro narratori diversi presentano tema generale, punto di partenza e una prima parte del racconto in comune, poi ciascuno segue la propria strada, per ricongiungersi alla fine con gli altri in un finale identico.

I) Il ragno ruba il mais ai geni

NARRATORE : YVES NDA KWADIO
CLAN: ASSUADIE
VILLAGGIO: NDAKRO
ANNO: MAGGIO 1972

YVES NDA KWADIO
ASSUADIE
NDAKRO
MAGGIO 1974

La carestia era sopraggiunta

Questo successe un tempo quando
noi eravamo tutti là assieme.
Una carestia si abbattè sulla
terra, come la carestia che
consciamo da tre anni in qua.
Manioca non se ne trovava, mais
fresco non se ne trovava.
In quel tempo solo il ragno era
cacciatore su tutta la nostra
terra. All'infuori del ragno
non si trovava nessun altro
cacciatore che riuscisse ad
uccidere gli animali. Un giorno
dunque il ragno prese il suo
fucile e disse: "Vado a caccia".
Ecco, il ragno è partito per
la caccia.

I geni dissodarono il loro
campo di mais e lo seminarono

Papà partì di qui e arrivò in
un luogo, e chi vide? Avevano
dissodato un campo immenso,
veramente immenso, che si
estendeva come di qui a
Yeboakro: tutto era piantato di
mais. Cosa strana, i geni e le
ombre della morte si erano
messi d'accordo per lavorare
insieme quell'immenso campo di
mais.
"He, he! Nana Nyamien
onnipotente, ti ringrazio. Ecco
perchè si dice che se non si è
morti, nulla è finito. Ed ecco
a che cosa mi trovo davanti

Quando (il mais) era maturo, il ragno veniva sempre a rubarne per mangiarlo con i suoi figli.

Un giorno i geni andarono nel loro campo di mais. Videro che qualcuno aveva rubato il loro mais, e ne aveva spezzati parecchi steli.

Allora i geni dissero: "Signori, bisogna che cerchiamo l'uomo che ha rubato il nostro mais.

Se ne andarono a confezionare una statuetta di caucciù e la misero in questo campo, là dove avevano rubato il loro mais.

Presero un buon igraine, lo fecero abbrustolire e lo deposero nella mano della statuetta.

oggi. Ringrazio Nyamien". Il ragno spezzò alcuni steli, poi se ne andò. L'indomani ritorna ancora a cercare un po' di mais, poi se ne va. Il giorno successivo ritorna ancora a cercare un po' di mais, poi se ne va. Ecco ciò che capita: qualcuno ha spezzato alcuni steli del loro mais.

"Amici, a proposito del nostro mais che ci hanno rubato, cosa intendiamo fare per catturare l'autore del misfatto?" Decisero di fabbricare una cosa - come si chiama, che ho dimenticato? - di cui si copre la testa. Ah, ecco, si chiama *nghia ku* (signor Kuaku) e si mette nelle piantagioni di cacao. Quando le scimmie la vedono, fuggono. Quando ebbero messo la loro cosa, il ragno venne e le si pose proprio là sulla testa per mangiare il mais. Nessun risultato! Hanno provato tutto, nessun risultato. Un giorno, sono tutti là insieme e il furto dura ormai da molto tempo; il più anziano dei geni disse: "Signori, cosa ne dite se andiamo a estrarre lattice?" Vanno dunque a estrarre lattice, come un tempo erano obbligati a fare i nostri padri. Disse poi: "Fate un uomo di caucciù". Intagliarono un uomo in legno. L'hanno intagliato simile a Yves Nda Kouadio, seduto qui. "Benissimo! Adesso fate fondere e colare il lattice su di lui". Lo fanno fondere e lo fanno colare sul suo corpo.

"Ciò che attualmente ci manca di più è il buon igraine. Riusciremo a catturare colui

Un po'di tempo dopo il ragno
prese il fucile e disse che se
ne andava a caccia.Andò nel
campo di mais dei geni.

e vide il bambino che teneva
l'igname abbrustolito nella mano.

che mangia il nostro mais, se
mettiamo qui sopra un po' di
buon igname". Gli altri geni
dicono:"Ahi!Se riusciamo a
mettervi l'igname, come faremo
a catturare il colpevole?". Il
ragno, durante questo tempo, si
trovava al villaggio. I geni
hanno installato il loro
spauracchio in caucciù, nello
stesso modo in cui io sono qui
seduto. Hanno pulito il pezzo
d'igname abbrustolito fino a
renderlo bianco bianco, e
l'hanno messo nella mano dell'
uomo di caucciù.

Hanno messo il braccio in
questo modo (gesto), poi messo
sotto i raggi del sole hanno
disposto il suo braccio in
quest'altro modo (gesto) Il suo
braccio resta in equilibrio.
Tiene il buon igname nella mano
Lo hanno installato là come
"Kongodua"colui che spaventa i
bambini.E'là in piedi nella
boscaglia.Tutti sono informati
e sono andati a coricarsi.
Quanto al ragno,egli aveva
mangiato il mais che aveva
portato con sé.L'aveva mangiato
con sua moglie e i suoi figli.
Uno dei suoi figli si chiamava
Aka.

Una volta messo là il buon
igname,sono andati a coricarsi,
insieme con le ombre della
morte.Il ragno è arrivato e
dice che vuol prendere mais qui
e là:kpa!ne prende e di qui
fino laggiù. Il piccolo sacco
che porta con sé-il sacco del
ragno è forse grosso?-è pieno.
Quando ha finito di raccogliere
fa un lungo giro.Il ragno,dopo
il suo grande giro,arriva qui.
Arrivando,vede un giovane in
piedi.E' bello come i figli di
"Proprio Pulito".Era stato
vestito veramente bene.Il buon

Disse: "Amico, dammi un po' del tuo igname". Il bambino non rispose. (Il ragno) riprese: "Amico, non è forse a te che parlo?". Il bambino non gli rispose. Il ragno insistette: "Amico, ti dico che non hai che da darmi un po' del tuo igname". E il bambino sempre zitto. Il ragno continuò: "O forse preferisci che sia io a prenderlo direttamente?". Il bambino tacque ancora; allora il ragno disse: "Bene! Se non mi rispondi, allora ne prenderò un pezzo per mangiare". Ne rompe un pezzo e lo mangia.

igname che avevano ben pulito -questa lampada qui, questa lampada così nera-si trova nella sua mano. Il ragno si avvicina e depone il suo sacco: "Giovanotto, buon giorno! Che vieni a fare qui? E' forse perchè pensi che sia io a spezzare il mais dei tuoi genitori che sei venuto qui? E per questo hai preso il tuo piccolo igname, per venire a spiarmi qui? Ma no! Io non ho mai mangiato il mais dei tuoi genitori. Sono venuto semplicemente a fare una passeggiata in questi luoghi". Il giovane se ne sta là muto e non risponde. Il ragno rimase là a girare su se stesso, e finì per dire: "Hum! Giovanotto, dammi un pezzo del tuo igname da mangiare". Silenzio. Non gli rispose. "Eh! Ma io ti parlo, e se tu non mi rispondi, te ne prendo un pezzo e lo mangio". Il buon igname, cotto sulla brace, e su cui è caduta un po' di pioggia... papà, tu che conosci i campi, hai già capito quello che voglio dire. "Eh! Questo igname i tuoi familiari t'avevano detto di conservarlo per me, e tu, da quando sono arrivato qui, non me l'hai ancora detto. Io parlo, e tu non dici una parola. Forse pensi che vada a dirlo ai tuoi genitori? Non dirò nulla. Dammene ancora un pezzo che lo mangio". Et *gboken!* ne rompe un altro pezzo (Il ragno) è passato dall'altra parte. "Giovanotto, ti prego, lasciamene prendere un pezzo anche di qui, come l'ho preso di là. Se passo di qui e tu porti ciò che ti resta ai tuoi genitori, certamente non si arrabbieranno". Ne prende un

Volle prendere e mangiare anche
ciò che era rimasto nella mano
della statuetta.

Quando mise la sua mano sotto
quella della statuetta ci rimase
incollato. Non poté ritirarla
e rimase là attaccato.

Vistosi preso dalla statuetta
coperta di caucciù, disse: "Amico,
lasciami che devo andare. Se non
mi lasci prendo la mano sinistra
per colpirti e ti faccio cadere a
terra". Il bambino non rispose.
Allora il ragno lo percosse con
la mano sinistra. Immediatamente
questa gli rimase incollata, secca.
Ragno disse: "Ti darò un calcio
Se non mi lasci te lo darò
davvero". Gli diede allora un
calcio e il suo piede rimase in-
collato

Continuò così fino a quando i
suoi piedi, le sue mani, la sua te-
sta e tutte le sue membra furo-
no incollate alla statuetta di
caucciù, in modo tale che non poté
più muoversi.

pezzo anche da quel lato e lo
mangia. Il ragno rifà la stessa
cosa più volte e beve un po'
d'acqua dalla zucca che pende dalla spalla di
lui.

A causa di questo il giovane che è sempre
là in piedi si è forse messo a
parlare?

Il ragno resta là e dice: "Ti
prego, il poco che ti resta in
mano, togliilo e dammelo da mangiare. Così
quando i tuoi arriveranno non sapranno che
sei stato tu a mangiare l'igname".
Ora, un uomo coperto di lattice
è più attaccaticcio della
colla. Il ragno, dopo aver
introdotta il suo dito per
prendere il pezzo d'igname,
così (gesto)...*m'maa!*, il suo dito rimase
preso.

"Eh! Giovanotto, ti prego, lascia
la mia mano; ragazzo, lascia la
mia mano; giovanotto, ti prego,
lascia la mia mano! Ascolta! Se
non lasci la mia mano ti
schiaffeggio immediatamente".
Il ragno alza la mano per col-
pire e... *m'maa!* L'altra mano
gli rimase incollata.
Disse: "Vecchio, tu non mi
conosci. Ascolta! Un tempo,
quando noi eravamo là, ci bat-
tevamo a calci. Se ti colpisco
con questo piede ti troverai
proiettato di qui a laggiù, e
dimenticherai il mais dei tuoi
genitori". Il ragno con il gi-
nocchio... *kpu!m'maa!*
"Yio, ma guarda un po' questo
giovanotto che non sa proprio
chi sono io". Dopo quel (che e-
ra successo) uno dei suoi pie-
di rimaneva ancora disponibile,
nevvero? "Ragazzo, ascolta bene:
il mio altro piede, che è
qui, se te lo tiro addosso, ca-
di immantinente rovesciato a
terra. Lasciami!"

Poco tempo dopo ecco che i geni arrivano. Giunti sul posto dicono: "La nostra trappola ha preso qualcosa".

Quando furono giunti sul posto, dissero: "Bene, sei tu ragno che vieni a rubare il nostro mais?". Il ragno rispose: "Non sono io; io sono venuto qui con mio figlio e ho detto alla statuetta che non ha che da darmene un po', perché possa darlo a mio figlio. Essa ne ha spezzato un pezzo e me l'ha dato. E' per questo che la statuetta mi ha preso. Dunque, lasciatemi andare, è questo che vi chiedo soltanto".

I geni risposero: "Mio caro, tu hai sbagliato di grosso nei nostri confronti. Non ti uccideremo,

E *m'maa*. Rimase incollato. Disse: "Conosci la mia testa?". Con la sua testa lo colpisce: *m'maa*: anch'essa rimane incollata là. E il mio tronco, lo conosci? Se ti spingo cadi immediatamente alla rovescia". *Ahi! Kpu!* Me! Rimane allora incollato là. Il ragno è tutto incollato Papà, l'affare è grave. "Ragazzo, ti prego, lasciami perché me ne devo andare; giovanotto, lasciami andare. E all'alba, al mattino, nel momento in cui il sole sta per levarsi, quel momento che i Bianchi chiamano le sette, si sente laggiù in fondo alla boscaglia: "*hummm!*". Essi arrivano. Sono le ombre della morte e i geni che arrivano. "Eh! Giovanotto, lasciami, i tuoi familiari arrivano; ti prego, lasciami in fretta. Sono i tuoi familiari che arrivano. Se oggi mi prendono ci picchieranno tutt'e due". Il ragno ha detto tutto ciò che poteva dire. Senza risultato. I geni sono arrivati. "Eh! Ragno, sei tu che vieni a spezzare il nostro mais e a mangiarlo?".

I geni si allontanano per cercare dell'acqua. Prendono l'acqua la versano sulla statuetta e *wee!* Ecco il ragno scollato. "Adesso che sei liberato, cosa faremo di te? Picchiarti, bisogna, e basta!".

ma ogni mattino verremo a percuoterti, per un anno intero". Allora i geni salirono sul corpo del ragno e lo percossero a un punto tale che il sangue si mise a colare dalla bocca e dal naso. Poi lo lasciarono.

Presero un granello di *sa* e glielo consegnarono. Gli dissero: "Una volta partito, dallo a tua moglie affinché lo pesti e ti faccia dei massaggi. Preparati, domattina ritorneremo ancora a picchiarti."

Quando furono partiti, il ragno disse a sua moglie: "Akorò, ho rubato il mais dei geni, ed essi mi hanno molto percosso. Dicono che ritorneranno domani per battermi ancora. Togli il tuo copripudenda affinché mi nasconda, poi lo rimetterai. Quando verranno dirai che non mi hai visto". Akorò rispose: "Ho capito". E fece quanto le aveva detto.

L'indomani, alle cinque e trenta, i geni arrivarono. "Donna, buon giorno, dov'è tuo marito?". Ella rispose: "Non è qui, è partito per un viaggio".

I geni hanno come indovino la scimmia. Lo scoiattolo batte il daule e il cinocefalo il tamburo. Dissero che faranno danzare l'indovino. Lo scoiattolo cominciò a battere il daule: kekeke keke, kekeke keke... Il cinocefalo il tamburo: kru kru kru.

La scimmia volteggiò e si fermò dicendo: "Kwahon! Che si tolga il copripudenda della moglie e

I geni si gettarono sul ragno: "*kpo, kpo, kpo!*". Questo durò a lungo.

Al momento di lasciarlo gli consegnarono un granello di *sa* e gli dicono: "Prendilo e portalo con te per curarti. Ci ritroveremo domani".

L'indomani il ragno si fa battere di nuovo. I geni sono ritornati a battere il ragno.

Il giorno successivo sono venuti ancora a picchiarlo. E così tutti i giorni. Il ragno non sa proprio più cosa fare.

Il ragno rimase a lungo pensieroso e alla fine disse:

"Korò, sono veramente in difficoltà, sai!? Vedi bene che questa gente mi picchia, mi picchia finiranno per uccidermi.

Mettimi nel tuo copripudenda e attaccami sotto di te. Quando arrivano non mi troveranno".

Eh! Korò lo prende e men! lo nasconde. Lo mette nel suo basso ventre, prende il suo copripudenda e *men!*

I geni sono arrivati.

Visto come stanno le cose, hanno portato con loro colui che batte il daule. "Sapete chi è?". "No!". "E' lo scoiattolo, colui che porta la sua coda, è lui che hanno portato".

La scimmia, invece, è l'indovino. La iena è, in certo qual modo, colui che canta. Eh! Il caso è dunque serio! La scimmia si appresta e, al primo

che si guardi dentro".

Guardarono: ecco il ragno! Allora lo picchiarono di nuovo e lo lasciarono. Gli dissero: "Prendi il tuo sa, domani ritorneremo ancora".

Quando furono partiti, il ragno disse a sua moglie: "Domani mi metti in un grano di mais e lono, darai da mangiare alla gallina". La donna rispose: "Ho capito". Quando il giorno si levò, Akoro prese un chicco di mais e lo spezzò. La gallina lo inghiottì e se ne andò dietro la casa. Allora Kokobo prese la gallina e la mangiò. Kokobo andò a sua volta vicino a un ruscello. Ecco che un coccodrillo si trovava nei dintorni. Catturò Kokobo, lo divorò e se ne andò a tuffarsi nell'acqua.

Il giorno si levò. I geni arrivarono e dissero: "Donna, buon giorno! Dov'è tuo marito?". Akoro rispose: "Ieri, a partire dal momento in cui l'avete percosso, a partire da quel momento là, non l'ho più visto fino ad ora". I geni risposero: "Indovino, vieni a consulto".

L'indovino arrivò, danzò a lungo, e alla fine disse: "Andate a prendere una rete, poi ritornate e seguitemi". Gettarono la rete e catturarono il coccodrillo. L'indovino proseguì: "Squartatelo". Trovarono Kokobo. Disse ancora: "Squartate anche lui". Lo tagliarono in due e tirarono fuori la gallina. Continuò: "Aprite la gallina". La aprirono e trovarono un chicco di mais. Disse ancora:

colpo di daule dice: "Il ragno non è andato molto lontano. Guardate nel copripudenda di Koro".

Guardano ed effettivamente lo trovano, lo percuotono e lo lasciano come morto. Gli danno ancora un granello di *sa* e gli dicono: "Curati, domattina ritorneremo". Il ragno risponde: "Ho capito".

Il ragno è là e riflette. Dice a Koro: "Quei tipi, se ritornano rischiano di uccidermi. Ti prego, cerca un grano di mais e dallo da mangiare alla gallina. Poi afferrerai la gallina e la darai da mangiare a Kokobo. Quando avrai dato la gallina a Kokobo, prendi Kokobo e dallo a Awogan, poi getterai Awogan nella Ba, affinché il coccodrillo lo divori. Quando il coccodrillo l'avrà inghiottito, allora saprò che sarò molto lontano". Papà, tutto ciò che il ragno ha detto, Koro l'ha fatto.

Al mattino presto sono già là.

La scimmia ha messo la sua tenuta: *Kim!* Salta nella corte. Dice: "Non è andato molto lontano". Segue il cammino preso dal ragno. Sono andati a cercare il ragno.

"Tagliatelo in due".Lo tagliarono
e ne uscì il ragno.

Allora lo percossero di nuovo,
poi lo lasciarono. Dissero:"Ec-
co il tuo grano di pepe, pren-
dilo e vattene. Domani ritorne-
remo ancora".

Quando il ragno ritornò a casa,
disse a sua moglie e ai suoi fi-
gli:"I geni mi hanno preso anco-
ra una volta e mi hanno molto
percosso,ora non so proprio più
cosa fare".

Suo figlio gli disse allora:

"Tendi la tua tela verso il cie-
lo per salire lassù. Quando li
vedi venire su verso di te, tagli
la tela ed essi cadranno.

Moriranno e tu sarai in pace".

Il giorno si levò e i geni ritor-
narono. Dissero:"Akoro, buon
giorno; Akoro, buon giorno; Akoro
buon giorno.Dove si trova
tuo marito?".

Allora chiamarono il loro indovino

La scimmia si è messa a consul-
tare (i suoi oracoli). Dopo una

"Eh! Signori, come la fate lunga
per un po' di mais che ho man-
giato. Koro,una volta che
avranno terminato di battermi,
ti svelerò il mio segreto".

Uno dei suoi figli è seduto là
a fianco e assiste alla scena.
E' un figlio del ragno. Dice:
"Papà, dico che tu sei stanco.
Non sei tu che dici di possedere
tutte le scienze della terra?
Non hai detto che potevi
filare la tua tela fino in cie-
lo? Ed ecco che ti picchiano in
questo modo!".

Il ragno rispose : "Ho proprio
detto così". "Se le cose stanno
così,ti insegno uno stratagem-
ma.Fila la tua tela fino in
cielo, e va' a installarti lassù.
Quando arriveranno diremo
che sei salito al cielo, e se
salgono lassù... per il resto
sta a te giocare le tue carte".

Il ragno rispose:"E'vero. Pic-
colo bambino, sei tu che hai
tutta l'intelligenza del mondo"
Molto presto al mattino la
scimmia si è preparata. Fe! Ec-
coli ritornati. Eh! Vengono a
trovare Koro: "Buon giorno donna"
Ella rispose: "Non l'ho visto".

Lo scoiattolo si mise a battere
il daule. La scimmia si passa

lunga consultazione si mise a cantare. "Dov'è andato il ragno? Il ragno è andato lontano". La scimmia volteggiò a lungo. Si fermò e disse: "*Kwahon!* Uomini, il ragno è andato in cielo. Me ne vado a prenderlo e ritorno.

Quando la scimmia fu salita, allorché non rimaneva più che una piccola distanza per raggiungere il ragno, costui disse: "Bene! E' vero che vieni a cercarmi perché mi si percuota di nuovo?".

Allora il ragno prese il suo coltello e tagliò la tela.

Il rumore della caduta della scimmia fece "*kuu!*". Si schiacciò a terra e la sua testa andò in pezzi.

Il capo dei geni disse: "Raccogliete i pezzi della testa e portateli qui, li rimetterò a posto".

un po' di caolino sugli occhi e danza: "Il ragno è andato lontano, ma riusciremo a prenderlo". Come riuscirete a prenderlo? Se ne è andato in cielo. "Come faremo per prenderlo? Arrampichiamoci su questo filo, lassù". Nyamien aveva dato molta intelligenza al ragno. Costui ha filato la sua tela. Non si può dire che era fissata in cima a un albero; ma poichè il ragno dice che è salito al cielo, diciamo che egli è salito al cielo, dato che non possiamo salire noi stessi lassù. Il ragno è dunque salito in alto, fino al cielo. Salendo aveva appeso un coltello alla sua cintura.

Geni, ombre della morte, scimmia, scoiattolo... eccoli che salgono sulla tela. Si arrampicano, arrivano fin quasi in cielo. "Ragno, non sei tu che hai mangiato il nostro mais?". Il ragno rispose: "Sono io". "Vieni, che andiamo".

Il ragno disse: "Ve lo giuro sulla testa dei vostri padri e delle vostre madri, che in questo mondo per voi tutto è finito". Giusto nel momento in cui la scimmia tende la sua mano per afferrare il ragno, costui prende il suo coltello e dice: "E' tagliato". Taglia e aggiunge: "Koro, moglie mia, giuro per tuo padre e tua madre che li ucciderò tutti".

E' lunga la caduta verso terra. Per il colpo il cranio della scimmia si è completamente sbriciolato, la testa dell'indovino è schiacciata.

Eh! Non si può neanche descrivere. Colui che conosce un rimedio non lo dica. Dissero: "Iena tu che sei il servo della scimmia, vieni a vedere la sua testa e raccogli le ossa. Lo

Mentre li raccoglievano, la iena mangiò la parte da lei raccolta e bevve completamente l'acqua degli occhi che serviva alla scimmia per vederci chiaro. Restarono soltanto dei piccoli pezzetti: con questi il loro capo modellò il cranio. Poi risvegliò la scimmia. Ecco perchè la testa della scimmia è rimasta piccola: è la iena che l'ha mangiata. Inoltre l'acqua degli occhi che le serviva per veder chiaro, è la iena che l'ha bevuta. Ecco la ragione per cui da allora la scimmia non fa più l'indovino e non ci vede più chiaro.

scoiattolo la benedirà e la rimetteremo a posto".

La iena prende questo (osso) e lo mangia. "Eh! Iena! Il caso è serio, è la testa dell'indovino e tu agisci in tal modo?".

Rispose: "Si trova a malapena della carne da mangiare e voi parlate della testa dell'indovino.

Ecco perchè Dio solo è responsabile di tutto ciò che tu fai e di ciò che ti può capitare in vita.

Entrambi le varianti fanno parte di due sedute narrative raccolte da J.P. Eschlimann nel villaggio di Ndakro.

J.P. Eschlimann raccoglieva racconti che avessero per protagonista il ragno; e i migliori narratori del villaggio, saputo, si proposero spontaneamente di gareggiare fra loro. Yves Nda Kwadio pensava di imporsi su tutti con questo racconto, ma, malgrado la sua abilità di narratore, una dizione notevole e una mimica espressiva, non ottenne il successo desiderato.

Il secondo racconto ha uno stile che potremmo definire barocco.

Il narratore, per stupire il pubblico con le sue capacità narrative e così mostrarsi più abile di tutti gli altri narratori, indugia nei particolari, abbonda nelle descrizioni, è prolisso nel linguaggio. Di conseguenza la narrazione è zeppa di ripetizioni, di doppioni che non aggiungono nulla, o molto poco, alla sostanza del racconto.

Fra i due racconti esistono però anche due differenze non formali. Nel primo si parla unicamente di geni, nel secondo invece i geni sono associati alle ombre della morte, cioè ai morti.

Nel secondo racconto per riuscire a catturare il ragno, i geni e i morti utilizzano due oggetti diversi: prima uno spauracchio che non ottiene però gli effetti desiderati, poi una statuetta di caucciù con l'igname come esca. Questi particolari non modificano però la struttura di fondo dei due racconti che rimane fondamentalmente identica.

Il finale del secondo racconto sembra adombrare una contestazione delle credenze tradizionali fondate sui geni dei quali il sacerdote-guaritore-indovino, è il rappresentante. Nyamien solo conosce ciò che capita all'uomo, dunque lui solo è in grado di aiutarlo nelle sue difficoltà.

Osserva Eschlimann: "Questo spostamento di significato... è il frutto dell'evoluzione religiosa del narratore... Fedele osservante della religione tradizionale decise di farsi cristiano. Ottenne infatti il battesimo, ma fu profondamente deluso... Immaginava infatti di far rapidamente fortuna. Alcuni membri musulmani del suo lignaggio gli fecero balenare la possibilità di ottenere ciò che desiderava, a condizione che si facesse musulmano. Ciò che egli fece. Quando l'autore ha narrato il primo racconto, era appunto musulmano e si chiamava Siriki. In seguito, per motivi non noti e non trovando ciò che desiderava fra i musulmani, domandò di ritornare nella comunità cristiana. Quando narrava il secondo racconto si chiamava di nuovo

Yves Nda Kwadio. Il suo itinerario religioso si ripercuote nei due racconti. Insoddisfatto delle credenze e delle pratiche tradizionali, deluso dai procedimenti dei marabutti diffusi negli ambienti musulmani dei villaggi Bona, il narratore conclude che bisogna rimettersi unicamente a Nyamien e che i geni e i morti sono spesso poco efficaci".

II) Il ragno e l'aquila

Il secondo esempio presenta due racconti che trattano un argomento molto diffuso: il ragno che accetta una prova proposta dall'Essere supremo. A colui che riuscirà a stare in mezzo alla boscaglia in fiamme, senza bruciarsi, verrà dato un bue.

I due racconti sono stati raccolti in villaggi diversi, ma entrambi i narratori appartengono al clan degli Assuadie.

NARRATORE: FRANCOIS AYUI KWAKOU
VILLAGGIO: KOUN FAO
ANNO: 1973

ANGOA SANIFO
TIENKWAKRO
1973

E' Nana Nyamien che ha inviato questo racconto nel mondo. Ascoltate bene tutti.

Io sono qui pronto a raccontare una favola. Quale favola?

Una volta, Nana Nyamien disse: "Cerco un uomo che possa restare seduto in mezzo al fuoco quando una grande superficie di bosco brucia. A quest'uomo che potrà restare là al centro del fuoco, senza bruciarsi, darò un bue".

Il ragno disse allora: "Nana, io posso farlo". "Veramente?". "Sì", rispose il ragno.

Allora Nyamien disse: "Bene, venite tutti". Partirono. Scelsero una boscaglia molto estesa, come da qui a Bondokou. Si prese il ragno e lo si pose al centro della boscaglia.

Dissero allora: "Che si dia fuoco". Si diede fuoco e tutta la boscaglia fu in fiamme.

Qualche tempo prima il ragno era andato ad avvertire lo sparpiero che, nel momento in cui la boscaglia bruciava, venisse a prenderlo

Io sono al corrente di:

Nana Nyamien possiede un campo di giunchi. Un giorno dice: "Voglio pulire il centro del mio campo e costruirvi una capanna. La persona che riuscirà a rimanere all'interno della capanna quando tutto intorno brucia, senza farsi bruciare e senza morire, avrà come ricompensa un bue".

Il ragno rispose che poteva farlo.

Il ragno andò allora a portare la notizia all'aquila. Le disse: "Amico, Nana Nyamien dice che vuol pulire il suo campo di

per portarlo lontano e riportarlo
là una volta che il fuoco
si fosse spento.

Lo sparviero aveva risposto: "Ho
capito".

Si appiccò dunque il fuoco alla
boscaglia.

Essa bruciava da parecchio tempo
e da tutti i lati.
Quando il fuoco stava per avvi-
cinarsi al ragno, ecco che lo
sparviero: Fiiiiiii...

e pa! afferrò il ragno. Lo af-
ferrò e se ne andò in alto, in
alto nel cielo. Volò per molto
tempo.
Tutto il fuoco si spense. Il
luogo dove era stato posto il ra-
gno si raffreddò: divenne freddo,
molto freddo.
Allora lo sparviero prese il ragno
e lo depose nel posto stabilito.

Un po' di tempo dopo si disse:
"Signori, andiamo a vedere il ra-
gno".

giunchi per farvi costruire una
na capanna. Alla persona che potrà
restare al centro del campo
quando si bruceranno i
giunchi verrà dato un bue. Io
so che tu mi aiuterai a guada-
gnare questo bue. E' per questo
che ho accettato di sedermi là
in mezzo.

Io voglio che tu e io mangiamo
assieme questo bue. Quando vedrai
che il fuoco è acceso e che sta
per arrivare là dove sono io,
vieni a prendermi.

Quando il fuoco sarà spento tu
mi riporterai là. E quando mi
daranno il bue, una volta che
l'avrò ucciso, te ne darò una
coscia.

L'aquila rispose:

"Sono d'accordo".

Allora il ragno se ne andò a
trovare Nana Nyamien e gli dis-
se: "Sono pronto".

Allora Nana Nyamien ordinò di
dar fuoco ai giunchi. Nello
stesso tempo il ragno partì e
andò a sedersi nella capanna.

Quando il fuoco stava per
giungere vicino al ragno, egli
si mise a cantare:
"Sospendimi, sospendimi, amico
mio, sospendimi, vieni a pren-
dermi e partiamo".
Quando il canto fu terminato,
l'aquila arrivò e, hop, prese
il ragno e volò via.

Il fuoco continuò a divampare,
poi poco alla volta si spense.

L'aquila allora tornò e depose
il ragno all'interno della capanna,
poi ripartì.

Un po' di tempo dopo Nana Nya-
mien disse:

"Si vada a vedere il ragno".

Partirono. Arrivarono là dove si trovava il ragno. Il ragno era là. Attorno al ragno tutto era bruciato. Immaginate: anche il posto stesso dove il ragno era posato era tutto bruciato. "Eh! Io sono più intelligente di voi tutti".

"Nana, tu sei veramente intelligente!".

Allora fu preso, portato a braccia in trionfo fino a casa.

Gli dissero:

"Nana, ecco il tuo bue".

Il ragno prese il bue. Disse allo sparviero:

"Sparviero, uccido il bue e deporò la tua parte dietro la mia casa.

Poi tu potrai venire a cercarlo".

Lo sparviero rispose:

"Ho capito".

Allora il ragno prese il bue e andò a nascondersi nella boscaglia, ben lontano da tutti gli sguardi indiscreti. Il ragno non voleva che altri mangiassero del suo bue, è per questa ragione che andò con il bue nel bosco.

Uccise dunque il bue e terminò di squartarlo.

C'era là a lato una grossa pietra. La prese e la unse con il sangue e con gli escrementi del bue:

"Eh!, lo sparviero è un animale sciocco. Non vorrai che gli dia della buona carne perchè la sciupi? Posso ben beffare lo sparviero e mangiarmi la sua parte di carne".

Prese dunque la pietra e la depose dietro la sua casa. Poi andò a letto.

Lo sparviero arrivò: *fěěěěě...*

aveva visto la sua carne e scendeva a cercarla.

Una volta lo sparviero non aveva il becco ricurvo.

Eccolo che scende in picchiata:

fiiiii... e sbatte con il suo

becco: *kpouu*: il suo becco si curvò.

Quando arrivarono, videro il ragno là, ben vivo.

Tutti applaudirono.

Nana Nyamien prese allora il bue e lo consegnò al ragno.

Il ragno lo uccise.

Andò poi a tagliare un albero. Ne intagliò una coscia di bue.

Ordinò ai suoi figli di andare a portarla all'aquila.

Costei, pensando che fosse carne, la beccò col suo becco: ma era legno.

Disse allora:
"E' così che il ragno mi tratta?
Va bene, non è niente di grave".
Ritornò e se ne volò via di nuovo, lassù in cielo.
Non erano neppure trascorsi otto giorni che Nana Nyamien disse:
"Ragno, la boscaglia comincia a ricrescere".
Il ragno rispose:
"Hau! Nana, tu sai che io sono sempre pronto".
Nyamien disse: "Va bene, parti allora".
Il ragno andò a trovare lo sparviero. Gli disse:
"Nana, grazie per l'altro giorno. L'altro giorno ti ho atteso a lungo, ma non ti ho visto. Così ho dovuto mangiare tutta la carne da solo. Ma non ho potuto mangiare tutto, una parte è andata a male".
Lo sparviero rispose:
"Ho capito".

Prese allora il ragno e lo depose al centro della boscaglia.
Si accese il fuoco e si incendiò di là la boscaglia. Il fuoco divampò. Tutta la boscaglia fu presto in fiamme.

Disse allora:
"E' così che il ragno mi prende in giro? Va bene".

Il momento di bruciare di nuovo il campo è arrivato. Nana Nyamien mandò ad avvertire il ragno.
Costui disse di essere pronto.

Il ragno andò di nuovo ad avvertire l'aquila.

Costei rispose:
"Oh! Come lo scorso anno sono venuta a prenderti e tu mi hai dato della buona carne; così verrò di nuovo a prenderti al momento opportuno. E' sempre lo stesso posto dell'anno scorso?".

Il ragno rispose:
"Sì, è laggiù".
Allora l'aquila concluse:
"Restiamo d'accordo. Quando sarà giunto il momento, verrò a prenderti".

Dopo che il sole ebbe brillato per un po', Nana Nyamien fece chiamare il ragno. Esso venne. Se ne andò poi a sedersi nella capanna. Si appiccò il fuoco ai giunchi.

Il fuoco arse per parecchio tempo. Quando giunse vicino al ragno, costui si mise a cantare:
"Sospendimi, sospendimi.
Amico mio, sospendimi.

Lo sparviero arrivò. Discese lentamente: *fuuuuuu...*
Nel momento preciso in cui arrivò sopra il ragno, ecco che lo "sorpassò". Il ragno gridava:
"Nana, sono qui, sono qui, sono qui...".
Allora lo sparviero ritornò:
fuuuu... girò attorno al ragno, a lungo, a lungo.
Improvvisamente scese e pu! lo colpì con le sue ali, poi lo lasciò e se ne andò lassù nel cielo.
Frattanto il fuoco continuava a divampare: tutto attorno bruciava. Poiché il fuoco si avvicinava sempre più, il ragno cercò di fuggire.
frè, frè, frè, frè, frè...Ma, ahi!
Finì per bruciarsi. Il ragno

Dopo che il ragno fu bruciato, si disse:
"Che si vada a vedere il posto dove si trova il ragno".
Andarono. Trovarono il ragno là disteso sul dorso con i denti fuori della bocca.

"Eh! Cosa ha fatto questa volta? Il suo amuleto si è guastato!".
Ritornarono a casa (e dissero a Nyamien):
"Nana, questa volta il ragno non è riuscito. Infatti, il fuoco lo ha bruciato completamente".
"Va bene, che si vada a cercarlo e che lo si sotterri".

Andarono a cercare il ragno e lo sotterrarono.

Quando dai fuoco alla boscaglia, se vedi l'aquila e lo sparviero girare sopra il fuoco co, sappi che è a causa dell'inganno del ragno.

Vieni a cercarmi e partiamo".
Appena il canto fu terminato, l'aquila arrivò.
Passò sopra la sua testa...

e se ne andò.

Girò al di sopra del ragno finchè costui fu tutto arso.

Un po' di tempo dopo, Nana Nyamien disse:
"Che si vada a vedere il ragno".
Quando arrivarono laggiù, il ragno era completamente bruciato.

Ecco la ragione per cui quando
si tratta un affare con un
amico non lo si deve ingannare.

Ecco perchè se qualcuno ti fa
del bene, non devi rendergli
del male.

I due racconti trattano lo stesso tema e presentano le medesime vicende interne: tutti gli elementi di fondo sono uguali. Essi sono costruiti sullo schema del contratto, legato al superamento di una prova, che ha la funzione di drammatizzare l'azione.

Seguendo le indicazioni di V.J.Propp, riprese da A.J:Greimas, si può così ridurre la struttura interna del racconto:

I	Mandato	II
accettazione		accettazione
intervento dell'ausiliare		non intervento dell'ausiliare
realizzazione		non realizzazione
retribuzione		castigo

(I) Mandato: proposta di Nyamien
accettazione: assentimento del ragno
intervento dell'ausiliare: lo sparviero viene in suo aiuto
realizzazione: il ragno supera la prova
retribuzione: il bue.

(II) Mandato: proposta di Nyamien
accettazione: assentimento del ragno
non intervento dell'ausiliare: lo sparviero non interviene
non realizzazione: il ragno non supera la prova
castigo: morte

Anche le sequenze sono le medesime nei due racconti e si susseguono nello stesso ordine:

- | | |
|---|---|
| 1) Nyamien propone una prova cui è legata una ricompensa; | 1a) Nyamien ripropone la prova cui è legata la stessa ricompensa; |
| 2) Il ragno accetta la prova; | 2a) Il ragno accetta di nuovo la prova; |
| 3) Il ragno sollecita la collaborazione d'un ausiliare; | 3a) Il ragno sollecita ancora l'intervento dell'ausiliare; |
| 4) L'ausiliare interviene e il ragno supera la prova; | 4a) L'ausiliare non interviene e il ragno non supera la prova; |
| 5) Il ragno ottiene la ricompensa: un bue; | 5a) Il ragno non ottiene la ricompensa: muore; |
| 6) Il ragno inganna l'ausiliare; | 6a) Il ragno da ingannatore diventa ingannato; |

Su questi schemi si possono fare alcune osservazioni. I due racconti, pur differenziandosi nella lunghezza, sono strettamente identici. Non solo per le funzioni, per dirla con V.J.Propp, sono identiche in ambedue le favole, ma si susseguono con la stessa regolarità e nello stesso modo nei due racconti. Inoltre, i nomi dei personaggi sono uguali, come identici sono gran parte dei articolari interni.

Analizziamo ora le differenze, di minima importanza, che esistono fra i due racconti. In uno, per esempio, si parla di un campo di giunchi, mentre nell'altro è la boscaglia che brucia, ma praticamente i due elementi si equivalgono. Infatti, la nostra traduzione "campo di giunchi" è piuttosto impropria: l'autore vuole indicare con questo termine la savana arbustifera dove prospera l'erba degli elefanti. Quest'erba cresce bene non solo nella savana, ma anche nella foresta, là dove si è dato fuoco al sottobosco, creando una radura. Perciò il campo di giunchi è omologabile alla boscaglia in quanto in entrambi i casi si tratta di superficie non coltivata.

Quando nel primo racconto si parla di boscaglie "come da qui a Bondoukou" si vuole alludere a tutta quella zona di transizione fra la foresta e la savana, che si estende tra Koun Fao e Bondoukou. Infatti man mano che ci si allontana da Koun Fao diretti a nord, cioè verso Bondoukou, vi è un netto passaggio dalla foresta folta a quella rada e ai vari tipi di savana: savana alberata, savana arbustifera, savana erbacea. L'agricoltore Bona usa incendiare la foresta nei mesi di dicembre-gennaio per preparare il terreno per le colture.

Nel secondo racconto c'è in più, rispetto al primo, il particolare della capanna: più che d'una vera capanna si tratta d'un riparo di frasche e di giunchi intrecciati, che i contadini usano per deporvi i loro strumenti di lavoro. Invece la parte centrale del primo racconto è molto più ricca di particolari di quella del secondo, e, in genere, il primo racconto è più dettagliato. Il narratore del primo racconto appare più "artista": per esempio, per dire che il fuoco si era spento e che tutt'attorno la boscaglia si era raffreddata, egli usa l'iperbole del ghiaccio. Dove noi abbiamo tradotto: "Il luogo dove era stato deposto il ragno si raffreddò: divenne freddo, molto freddo", l'autore usa il termine "ghiacciato". L'immagine del ghiaccio è recente, frutto di acculturazione, ma serve a ravvivare l'attenzione del pubblico e a colorire il discorso.

Per meglio sottolineare l'intelligenza del ragno, l'autore introduce un gustoso particolare: attorno al ragno, "perfino sotto le sue zampe, tutto era bruciato, ma egli era più vispo che mai". Tutti, ammiratissimi, domandano come abbia fatto, e concludono: "Sei veramente più intelligente di tutti noi". Perciò il ragno viene portato in trionfo, come un grande capo. E' un'immagine familiare alla folla, abituata a vedere i propri capi-cantone o capi-villaggio portati nell'amaca dai giovani del villaggio durante la festa degli ignami.

Il primo racconto dà maggiore risalto ai sentimenti del ragno, cosicché il carattere del personaggio appare meglio tratteggiato: astuto, ma sleale, egoista, ingordo e meschino. Non solo non mantiene la parola data, accaparrandosi l'intero bue, ma se ne va addirittura nella foresta per paura che qualcuno gliene possa chiedere un pezzo.

Il ragno è ipocrita: si veda il discorsetto che fa allo sparviero, quando gli chiede di nuovo i suoi servizi. Inoltre è scaltro, ma poco critico, tant'è vero che considera lo sparviero molto più sciocco di quanto poi si rivelerà. Sottovalutando il volatile, il ragno cade nella trappola da lui stesso tesa.

A questo punto, nel secondo racconto, è presente un tratto carico di ironia, assente nel primo, e che è il parallelo del discorso che nel primo racconto il ragno tiene allo sparviero. L'aquila accetta di collaborare di nuovo, perché il ragno "ha mantenuto la sua parola". La risposta dell'aquila è gravida di conseguenze sinistre, ma il ragno sembra non percepirne il significato.

Il nuovo intervento dell'ausiliare è descritto, nel secondo racconto, molto più sobriamente che nel primo. Il narratore si accontenta di dire che l'aquila arriva, passa sopra la testa del ragno e se ne va, mentre nel primo racconto segue momento per momento il

susseguirsi delle varie azioni, quasi fotografando i minimi particolari del dramma che si sta svolgendo. Lo sparviero arriva. Quando il ragno pensa di essere salvo, ecco che lo sparviero lo "sorpassa". Il ragno grida: "Sono qui, sono qui".

L'altro ritorna, ma invece di afferrarlo e portarlo via con sè, si limita a volargli attorno. Come beffa finale, lo illude calando, ma unicamente per colpirlo. E' il preludio della morte. Il ragno cerca di fuggire, ma il fuoco divampa da ogni parte e il ragno perisce.

Si aggiunge nel primo racconto un ultimo particolare: gli inviati di Nyamien trovano il ragno disteso sul dorso con i denti fuori della bocca, e ne concludono che il suo feticcio non ha potuto salvarlo, non ha più alcun potere.

Poichè l'ossatura interna dei racconti è la medesima, differenziandosi essi solo nei particolari, se ne può dedurre che quando due persone diverse trattano lo stesso soggetto trasmesso dalla tradizione orale la loro libertà è minima, limitata ai soli dettagli e non alle parti essenziali del racconto. Altri esempi, in nostro possesso, potrebbero suffragare questa ipotesi, che noi presentiamo a solo titolo di osservazione.